

## VOGLIA DI TRASPARENZA

*Meditazione sul senso dell'agire concreto e della storia  
in una lettera a Maria, Madre degli apostoli  
1988 - di don Tonino Bello*

### **Giovanni: vedere oltre**

Ti vedo preoccupata, Maria. È già passata la mezzanotte e Giovanni non è ancora rientrato. Di solito è puntuale. Ma non temere. Probabilmente la comunità di Smirne, che stamattina si è recato a visitare, l'ha trattenuto un po' di più, ed egli ha ripreso troppo tardi la strada del ritorno.

Tu lo attendi sempre la sera. Da quando Gesù te lo affidò sul Calvario, non hai cessato di custodirlo con gli occhi, e solo quando ti sei assicurata del suo rientro te ne vai a dormire tranquilla.

Anche se ha il privilegio, però, di abitare con te, Giovanni è sempre l'ultimo a rincasare.

Prima di lui, la sera, rientrano nel tuo cuore a uno a uno tutti gli altri. Li chiami per nome. Li conti e li riconti, perché non manchi nessuno. Nove, dieci, undici... e dodici. Sì, c'è anche lui: Giuda. Fin da quella notte fonda che uscì dal Cenacolo, l'hai sempre atteso. E non hai ancora perso la speranza che un giorno, chi sa, possa bussare alla tua porta, invecchiato pure lui e con i piedi gonfi dopo tanto camminare, simbolo di tutti i figli di Eva che non hanno avuto fortuna nella vita e si sono persi per strada. Povero Giuda. In fondo non era cattivo. Era solo deluso. Irritato da sogni di grandezza umana, gli covava, dentro, un'anima sovversiva. Anche lui volle vederci chiaro, come Tommaso. Ma quando si accorse che il Maestro chiamava a rivoluzioni più profonde di quelle circoscritte dal respiro breve del tempo, a differenza di Pietro, non seppe vedersi dentro.

Tanto meno seppe vedere oltre, come Giovanni.

E rimase prigioniero nel nodo scorsoio di una storia che si era rifiutato di leggere in trasparenza.

Leggere in trasparenza!

Essere capace di vedere oltre.

Arrestare il corpo al di qua del cristallo, ma spingere l'anima e l'occhio al di là. Oltrepassare lo spessore dell'alabastro, per assaporare la fragranza «*dell'olio profumato, di vero nardo*» (Gv 12,3).

Scavalcare il muro d'ombra di ciò che appare, per cogliere l'intimità di ciò che vive nel profondo delle cose.

Incalzare l'ulteriorità della persona che ti sta dinanzi, per intuirne il mistero.

Superare il banco di nebbia degli avvenimenti per capirne le linee di tendenza e afferrarne il senso definitivo.

Leggere in trasparenza.

Giovanni ha saputo farlo, come nessun altro.

Certo, gli sei stata maestra tu, che ti sei servita dei lunghi silenzi di Efeso per rileggere la tua storia attraverso le vetrate della risurrezione. E hai rimeditato le grandi cose compiute in te dall'Onnipotente. E hai spinto lo sguardo, con l'umiltà della serva, su tutte le generazioni future che, chiamandoti beata, ti avrebbero vista risplendere sul loro cammino come segno di consolazione e di sicura speranza.

Chi altro, se non tu, poteva suggerire a Giovanni quegli squarci sulla tenda del Verbo fatto uomo tesi a svelarne il segreto?

Dimmi, Maria, non sei stata tu a dettargliele di sana pianta quelle parole assurde e dolcissime, che si arrestano appena in tempo alle soglie della profanazione e sembrano lambire le spiagge del delirio?

«Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto coi nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita... noi lo annunziamo anche a voi!» (1Gv 1,1-3).

### **Vedere oltre le cose, i volti, gli eventi**

Dimmi, Maria, che cosa c'è scritto in quei rotoli di pergamena che giacciono riversi sul tavolo?

Sono forse gli abbozzi che il teologo dagli occhi di aquila ha steso sul suo Vangelo, e che tu gli correggi quando si assenta?

O sono le prime linee dell'Apocalisse, del libro, cioè, che racconta il senso ultimo della storia, che rivela i segreti arcani delle cose e che, sotto la trama fragile dei tempi, fa scintillare con trasparenze sovrumane la filigrana dell'eternità?

Ti prego, Maria: visto che Giovanni tarda a venire, uno di quei rotoli, dissigillalo pure per me.

Anche noi del Duemila siamo assetati di trasparenza. Forse in modo distorto. Vogliamo vedere oltre. Ma non sappiamo superare le croste della materia per cogliere l'essenza delle cose.

Ieri visitando questa città mi son fermato nel grande teatro romano, e ho sentito declamare da un attore alcuni frammenti di Eraclito. Uno diceva così: «L'intima natura delle cose ama nascondersi».

È vero. Noi oggi, però, quest'intima natura delle cose, invece che stanarla dai suoi nascondigli per contemplarla come riverbero di Dio, vogliamo possederla a scopo di dominio.

So che Efeso è infestata di maghi e di stregoni. Anche nel secolo ventesimo dal quale provengo c'è una incredibile ricerca di poteri occulti. Ma non di verità. Indovini e chiromanti, astrologi e fattucchieri popolano le nostre contrade, invadono perfino la televisione di Stato, e, all'inizio dell'anno nuovo compaiono tranquillamente sugli schermi accanto al monaco che ha finito di spiegare il Vangelo; fanno concorrenza, con gli oroscopi, ai vaticini di Ezechiele; e si sovrappongono con i loro esorcismi alla figura del Papa che ha appena finito di dare la benedizione *urbi et orbi*.

Non c'è che dire: vogliamo vedere oltre. Ma non con occhi di aquila, bensì con occhi di talpa. Gonfi di paure, cultori dell'orrido, evocatori di spiriti, pretendiamo di controllare la storia con le oscillazioni del *pendolo di Foucault* e non con la stabilità solenne dell'Ora di Giovanni. Quell'Ora che ha squarciato una volta per tutte la corazza del tempo e ha introdotto, finalmente, l'Emmanuele nelle arterie dell'umanità.

Madre castissima, ti prego, dissigilla per me uno di quei rotoli laddove si dice che ogni uomo è trasparenza di Dio. A tal punto, che viene bollato come mentitore chiunque afferma di amare quel Dio che non vede, quando poi non sa scorgerlo nel volto del fratello vicino.

Donaci il privilegio di ricercare l'ulteriorità dei volti.

Se questa trasparenza delle carni umane (soprattutto quando sono disfatte dalla fatica) la inseguiremo con voluttuosa tenacia, irromperanno davvero quei «*cieli nuovi* e quella *terra nuova*» intravisti da Giovanni.

Mohamed, il Marocchino, siederà a mensa con noi. Per i profughi palestinesi non faremo tante storie ad assicurare una patria. Ai discriminati del Sud Africa non mancheranno appoggi per la loro liberazione. E a favore di tutti gli ultimi del mondo si scongelerà il ghiaccio dell'indifferenza generale, e si romperanno finalmente i

complici silenzi delle Chiese.

Donna vestita di sole e coronata di stelle, dissigilla per noi una di quelle pergamene dove si parla del serpente antico che viene debellato per sempre.

Oggi abbiamo bisogno di leggere i segni della speranza nelle vicende luttuose della storia.

Incoraggia, in primo luogo, la tua Chiesa a dare trasparenza alle sue parole. Perché, sulla sua bocca, diventino rivelazione e non occultamento. Perché non si lasci lusingare dai potenti, dicendo mezze frasi soltanto. Perché mandi all'aria tutte le regole della diplomazia quando c'è da condannare l'ingiustizia, la violenza, le manipolazioni dell'uomo, la guerra, la produzione e il commercio delle armi, la violazione dei diritti umani, lo sterminio per fame di popoli interi.

Aiutaci, poi, a intravedere, oltre la dura scorza degli avvenimenti, i veli nuziali della *Sposa già pronta per lo Sposo*; e dona ai nostri sussulti terreni contorni più trasparenti del diaspro e del topazio, dello smeraldo e dell'ametista, e di tutte le pietre preziose che adornano le fondamenta della Gerusalemme celeste.

Facci riscoprire il senso della vita: molti l'hanno perduto, e si aggirano come larve nei sotterranei della droga o consumandosi in una sfrenata libidine di distruzione.

Voglia di trasparenza.

Non abbiamo sentito mai così vivo il bisogno di vedere oltre. Oltre la vita, la morte, i sogni, il dolore, la gioia, la gloria. Oltre l'avvicinarsi delle stagioni, il germogliare dei fiori, il cadere delle foglie, il frantumarsi delle rocce.

Dove vanno le lacrime delle madri? Qual è l'ultimo approdo dei naufraghi? Verso quali estuari sfocia il fiume degli oppressi? Quali traguardi taglierà la carrozzella dell'handicappato? C'è qualcuno che scrive sul palmo della sua mano il nome dei poveri, che non viene scritto su alcuna lastra di pietra? Che c'è oltre le fosse comuni degli Armeni? Che cosa è la felicità? Di quali comunioni più grandi sono frammento le tenerezze degli amanti? Perché la solitudine è amara? A quali lampeggiamenti allude il sorriso di un bambino? Perché Daniela sta morendo a vent'anni? Che fanno in cielo le stelle?

### **Commiato**

A quest'ansia di vedere oltre c'è risposta? O forse, chi lo sa, «perduta nel vento sarà», così come si perde nel vento il latrato di un cane, il quale annuncia che sta arrivando Giovanni?

Con un'ultima carezza sul capo, mi fai dare un'occhiata furtiva a un rotolo che è rimasto aperto sul tavolo: «*Non vi sarà più morte, né lutto, né lamento, né dolore: io faccio nuove tutte le cose. Non si udranno più voci di pianto e grida di angoscia. E non vi sarà più notte*» (Ap 21,4-5.25).

Apro la porta per andarmene.

La notte sta per scomparire.

Efeso è ancora addormentata. Ma laggiù, il tempio di Artemide, nelle sue cento colonne di marmo, scintilla ai primissimi chiarori dell'alba. L'Oriente si tinge di santità.

E nel cielo, di un bianco battesimale, sotto le Pleiadi, è spuntata la stella del mattino.

Buona giornata, Maria!